

Articolo-shock sul "Journal of Medical Ethics". "È legittimo come l'aborto". Pioggia di mail di insulti alla rivista. Avvenire: "Un orrore"

“Sì all’infanticidio”, bufera su due ricercatori italiani

ROMA — Non c'è differenza c'è tra l'aborto e l'uccisione di un neonato, sostengono due giovani bioeticisti italiani emigrati in Australia. «Né il feto né il neonato hanno ancora lo status morale di persona» scrivono Alberto Giubilini e Francesca Minerva in un articolo sulla rivista specializzata *Journal of Medical Ethics*. «E poiché l'adozione non è sempre nel loro interesse, si può concludere che l'aborto post-nascita (l'uccisione di un neonato) è ammissibile in tutti i casi in cui l'aborto lo è. Inclusa l'ipotesi in cui il bambino nasca disabile».

Alberto Giubilini, lavora alla Monash University di Melbourne, ma è affiliato anche all'università di Milano dove ha da poco completato il dottorato. Francesca Minerva lavora invece all'università di Melbourne, sempre come esperta in bioetica e filosofia. I due giovani studiosi per le loro tesi — peraltro non nuove nel campo della bioetica — hanno ricevuto delle minacce di morte, mentre la rivista si è vista recapitare decine di mail di insulti e il suo direttore, Julian Savulescu — docente di etica all'università di Oxford — è dovuto intervenire per difendere la scelta di pubblicare l'articolo: «Lo scopo della rivista non è affermare la Verità, ma presentare opinioni ragionevoli». Secondo Giubilini e Minerva «sia il feto che il neonato sono privi di quelle caratteristiche che giustificano il diritto alla vita». Di «sgomento» in Italia ha parlato *L'Avvenire*: «Un orrore. A fare scalpore non è solo il contenuto del saggio, ma anche il prestigio accademico di cui godono certi argomenti».